

Dossier tematico “Mio, tuo - nostro”



Fonte: Pixabay

Introduzione all'ESS e approfondimenti

éducation21 desidera fornire a docenti e alle scuole un accesso facilitato all'ESS nell'insegnamento e a scuola. In quest'ottica, oltre a conoscere gli approfondimenti del tema, è particolarmente importante affrontarlo dal punto di vista delle emergenze ecologiche e sociali, ciò che consente al tema di acquisire importanza. Questo permette di comprendere il significato che questo tema ha nella vita quotidiana concreta di allieve e allievi. Le seguenti considerazioni forniscono a tale fine una panoramica della pertinenza (ESS) del tema.

éducation21

Indirizzo per pacchi | Monbijoustrasse 31 | 3011 Berna
Indirizzo per lettere | Monbijoustrasse 31 | Casella postale | 3001 Berna
T +41 91 785 00 21 | info@education21.ch
www.education21.ch



Jahre Engagement für BNE
ans d'engagement pour l'EDD
anni d'impegno per l'ESS

Sommario

1.	Introduzione	3
2.	Competenze ESS	3
3.	Domande ESS	3
4.	Approfondimenti	5
4.1.	Beni comuni e beni privati	5
4.2.	Beni comuni considerati beni privati	6
4.3.	L'interesse personale e la cooperazione	7
4.4.	Responsabilità e competenze	8
4.5.	Beni comuni: un'interazione complessa tra ambiente, società ed economia	10
4.6.	Fonti	12
4.7.	Per andare oltre	14



1. Introduzione

A chi appartiene la matita con cui scrivo? Chi fa in modo che il mio parco giochi preferito sia ben tenuto, curato e sicuro? I boschi e i laghi cambiano quando tutti noi vi giochiamo o nuotiamo spesso? Soprattutto nel caso di beni comuni come l'aria pulita, fundamentalmente accessibili a tutti e utilizzabili da tutti, le risposte a queste domande hanno un'importanza centrale per favorire uno sviluppo sostenibile. Inoltre, i discendenti sono circondati quotidianamente dai beni comuni, per esempio la scuola pubblica, il bosco o il tavolo da pranzo in casa loro. Un insegnamento orientato all'ESS contempla quindi il tema dei "beni comuni".

2. Competenze ESS

Trattare il tema dei "beni comuni" permette di allenare diverse competenze ESS. Quando le persone in formazione riflettono a come i beni comuni possano essere preservati ai fini di uno sviluppo sostenibile adottando un approccio orientato alla visione, **pensano e agiscono in modo anticipatorio**. A volte è necessario ragionare su chi dovrebbe essere responsabile di quale bene e sui diritti e doveri ad essi associati. In questo modo, le persone in formazione **si sentono parte del mondo e si assumono le proprie responsabilità**. Comprendono la loro influenza sui beni comuni e privati, **riconoscono i loro margini di manovra e li utilizzano**. È dato che il tema è strettamente correlato alla cooperazione e le persone in formazione **valutano insieme le questioni riguardanti lo sviluppo sostenibile**, la cooperazione avviene su due livelli. Senza contare che per tutto il tempo in cui trattano questo tema, allenano la loro creatività **pensando in modo critico e costruttivo**.

L'utilizzo delle rappresentazioni dei discendenti è arricchente, per esempio per intraprendere e concludere un processo, al fine di misurare i progressi compiuti, gli apprendimenti acquisiti e le competenze dell'ESS mobilitate.

3. Domande ESS

Le domande ESS elencate di seguito si caratterizzano per la loro complessità. Ovvero, le risposte non sono né giuste né sbagliate, ma vanno discusse. Pertanto, queste domande possono servire come base per discussioni, attività, progetti o simili in classe o a scuola.

Domande concrete:

- Chi si occupa di sbrigare le faccende domestiche in casa?
- A chi appartiene il giocattolo con cui gioco in casa?
- Posso creare qualcosa utilizzando del materiale che trovo per terra nel bosco e portarlo a casa?
- Cosa posso fare per mantenere l'aria pulita e l'acqua potabile?
- A chi appartengono i pesci nel Lago Maggiore? A chi appartiene l'aria? A chi appartengono i boschi?
- Di quanti giocattoli ho bisogno?
- Come posso suddividere una torta per tutta la classe?
- Perché posso respirare l'aria ovunque io mi trovi, ma non posso costruire una casa in qualsiasi luogo?
- Perché i miei genitori fanno le pulizie in casa ma non a scuola e nella casa comunale?
- Come faccio a collaborare con gli altri all'interno di un gruppo?



Domande generali:

- Come si possono gestire i beni comuni ai fini di uno sviluppo sostenibile?
- Come si riesce a cooperare quando si devono gestire dei beni comuni (e privati)?
- In quali ambiti della vita quotidiana potremmo condividere di più?
- Chi è responsabile di preservare i beni comuni?
- Quali beni lo Stato dovrebbe mettere a disposizione di tutti?
- In che modo il mio comportamento in fatto di consumi influisce sull'ambiente? (Lasciare rifiuti in giro, pescare eccessivamente nei mari, inquinare l'aria a causa dei viaggi, acquistare sempre nuovi giocattoli, ecc.)
- Quali beni comuni sono importanti per me?
- Cosa significa per me proprietà?
- Quali bisogni sono bisogni fondamentali?
- Di cosa sono responsabile?
- Come posso prendermi cura dei beni comuni?
- Quali beni privati dovrebbero essere accessibili a tutti?
- Quali beni comuni dovrebbero essere privatizzati?



4. Approfondimenti

4.1. Beni comuni e beni privati

In linea di principio, esistono molti altri modi per suddividere i beni. Questo dossier tematico è però incentrato sulla distinzione tra beni comuni e beni privati.

Chi porta una torta in classe, non si aspetta che ne rimanga ancora un pezzetto alla fine dell'ora. Chi invece pesca regolarmente nel Lago di Costanza, spera ogni volta di catturare un pescato sufficientemente abbondante. Proprio come la torta preparata per tutti/e gli/le allievi/e della classe, anche le risorse ittiche di molti laghi svizzeri sono a disposizione di tutti coloro che vi pescano. A differenza della torta, però, le risorse ittiche non dovrebbero essere sfruttate fino all'esaurimento.

Il Lago di Costanza rappresenta un esempio di pesca sostenibile praticata per secoli (dal 1350 al 1900 circa): non essendoci un'autorità di regolamentazione, in passato i pescatori collaboravano con i notabili locali. Insieme decidevano quali metodi di pesca utilizzare e come pescare. Insieme avevano stabilito i prezzi massimi per il pesce. Avevano pure deciso le eventuali sanzioni da applicare nel caso in cui qualcuno non si fosse attenuto alle regole. Adeguavano inoltre regolarmente le disposizioni. L'obiettivo non era principalmente quello di proteggere l'ambiente, bensì era quello di coprire i bisogni fondamentali. Non si trattava di catturare il maggior numero possibile di pesci; l'importante era pescarne a sufficienza. I pescatori sapevano chiaramente quali sarebbero state le conseguenze di una pesca eccessiva nel Lago di Costanza: i loro mezzi di sostentamento sarebbero andati distrutti. Oggi, la Internationale Bevollmächtigtenkonferenz für die Bodenseefischerei (IBKF), ossia la Conferenza plenipotenziaria internazionale per la pesca sul Lago di Costanza, si occupa di preservare le riserve ittiche. La pesca nel lago di Costanza mostra quindi come le persone riescono a gestire efficacemente un bene comune.

I **beni comuni** all'interno di una comunità sono tutti quei beni che (a) sono accessibili a tutte o a molte persone, (b) sono gestiti in comune da queste ultime, ossia mantenute e curate, e (c) possono essere utilizzati contemporaneamente. Esempi tipici di beni comuni sono le strade e le piazze pubbliche, i numerosi boschi e laghi, e anche l'aria come risorsa intangibile.

I **beni privati**, invece, sono a disposizione solo di una o di poche persone all'interno di una comunità. Esempi tipici di beni privati sono le matite e il cibo che si sono acquistati, la propria bicicletta e il proprio cuscino.

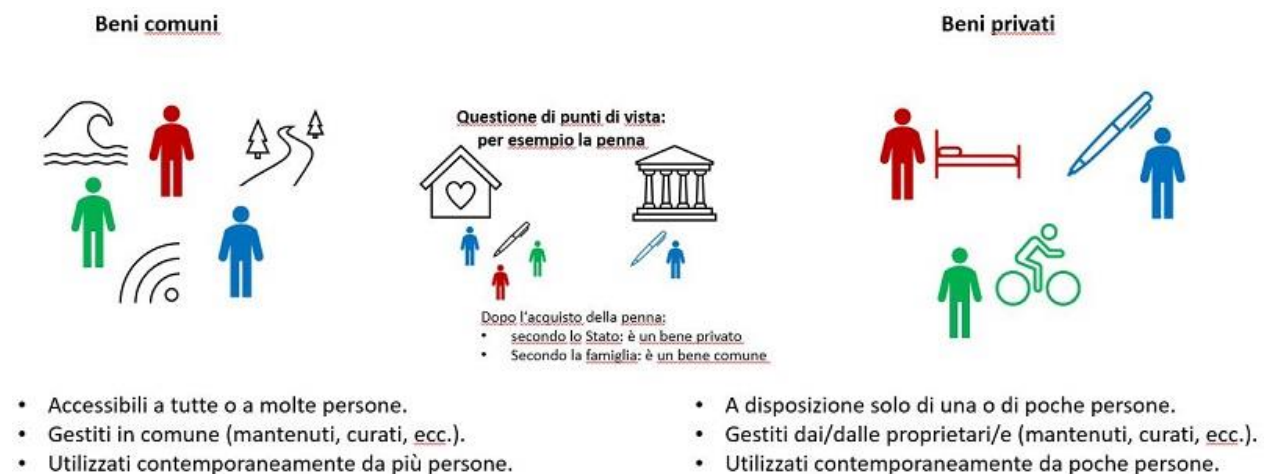
In molte società, entrambi i tipi di diritti d'utilizzazione coesistevano e coesistono tuttora su un piede di parità.

4.2. Beni comuni considerati beni privati

Dal punto di vista dello Stato in quanto comunità, un tavolo da cucina in una comunità abitativa è considerato un bene privato, perché è qualcuno ad averlo acquistato. All'interno della comunità abitativa, il tavolo da cucina è però gestito come un bene comune, perché chi lo ha acquistato lo mette a disposizione di tutti finché vive in quella comunità abitativa.

Questo esempio mostra un aspetto centrale dei beni comuni: analogamente ai beni privati, anch'essi hanno dei proprietari, sia sotto forma di istituzioni statali che di collettività locali. Per consentire alle persone di prendersi cura in modo mirato dei beni comuni, questi ultimi devono essere integrati in una rete istituzionale. Ciò significa che altre istituzioni (fra cui lo Stato nazionale) riconoscono i rispettivi diritti di proprietà. Ne sono un esempio le Alpi svizzere. Molte persone approfittano quotidianamente di questo bene comune (facendo escursioni, gite, ecc.). Lo Stato svizzero riconosce il diritto di proprietà del Club Alpino Svizzero (CAS) sulle sue capanne alpine. Il CAS riconosce a sua volta il diritto di proprietà dello Stato sulle Alpi svizzere e di conseguenza collabora con quest'ultimo per promuovere l'uso sostenibile di questo bene comune.

Nei Paesi europei, in particolare, esiste già un'integrazione relativamente buona dei diritti di proprietà collettivi. La situazione è invece diversa in molti Paesi del Sud globale. In quell'area, alcuni Stati non riconoscono i diritti delle comunità locali sulla loro terra. Solitamente assegnano la terra ad aziende sotto forma di concessioni. Praticando l'estrazione mineraria, il disboscamento delle foreste e attività simili, queste aziende spesso sfruttano la terra. Il diritto consuetudinario fino ad allora in vigore non viene riconosciuto.



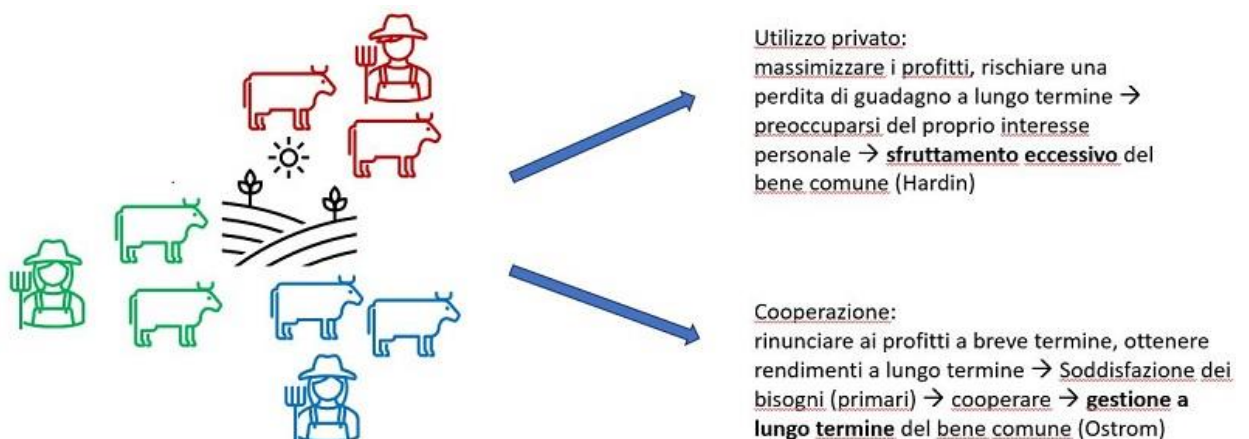
Fonte: éducation21

4.3. L'interesse personale e la cooperazione

Nel 1968, l'ecologo Garrett Hardin mette in evidenza la "tragedia delle cosiddette almende o dei beni comuni": ciò che è utilizzato da tutti, alla fine va in rovina perché i singoli si preoccupano solo del proprio interesse personale e non sono disposti a investire nella cura e nella manutenzione del bene comune. Quest'ultimo viene quindi trascurato collettivamente da tutti. Hardin giunge a questa conclusione basandosi su singoli esempi reali e sul seguente esperimento mentale: "Erba verde rigogliosa e spazio in abbondanza: i pascoli alpini sono una possibilità ideale per le contadine e i contadini di espandere i terreni che gestiscono. Mentre in estate le loro mucche o pecore si nutrono sui pascoli d'alta quota utilizzati in comune, essi possono falciare i prati privati a valle e procurarsi così il foraggio necessario per l'inverno. Se però un alpeggio viene messo a disposizione di tutti i contadini senza alcuna restrizione, questo bene finirà per essere sovrautilizzato, perché tutti i contadini vi manderanno al pascolo il maggior numero possibile di animali che vi pasceranno il più a lungo possibile, e non si occuperanno della cura degli alpeggi o della manutenzione delle capanne e dei sentieri, anche se così facendo il bene comune del pascolo alpestre sarà destinato a degradarsi a lungo termine.

L'argomentazione di Hardin è stata tuttavia confutata dall'economista Elinor Ostrom, secondo la quale l'uso di beni comuni non deve finire in tragedia. Nel 1990, quest'ultima ha dimostrato, avvalendosi di vari esempi (anche storici), che le comunità locali possono riuscire a gestire stabilmente i loro beni comuni a lungo termine agendo congiuntamente, a condizione però di rispettare tutta una serie di principi. In determinati casi, la cooperazione è quindi particolarmente sostenibile e superiore sia al controllo statale che alla privatizzazione. Nel caso dei pascoli alpestri, per esempio, è impossibile per una persona occuparsi da sola della loro gestione per via della loro vastità e lontananza.

Stando alle teorie nella cerchia di Hardin, le persone preferiscono ricavare profitti a breve termine senza considerare che così facendo potrebbero causare dei costi a lungo termine. Ostrom, invece, relativizza questa visione: secondo lei, non tutti puntano a massimizzare i profitti e a sfruttare eccessivamente l'ambiente. Le persone possono anche necessitare di risorse semplicemente per soddisfare i propri bisogni fondamentali, tenendo conto nel contempo delle esigenze delle generazioni future. Di conseguenza, le collettività locali si propongono ancora oggi come proprietari.



Fonte: éducation21

4.4. Responsabilità e competenze

La questione della gestione sostenibile dei beni comuni è correlata alle domande seguenti: "chi è responsabile del bene comune in questione? E quali competenze possiede questa persona, collettività o organizzazione?". Tutte le possibilità presentano però sia opportunità che pericoli. Di conseguenza, i dettagli sono decisivi quando si tratta di amministrare e gestire un bene comune.

Amministrazione di beni comuni	Stato	Beni privati	Commons
Opportunità	Le persone private cedono la responsabilità.	Il bene è curato meglio.	La condivisione delle responsabilità aumenta il senso di appartenenza e di solidarietà.
Pericoli	Si presta troppo poca attenzione alle condizioni e alle esigenze locali.	La segregazione sociale aumenta a causa delle possibili tasse d'utilizzazione.	Si deve trovare una forma di collaborazione vincolante.

Fonte: [éducation21](#)

- **Lo Stato:** per Hardin, la responsabilità statale per i beni comuni è una delle conseguenze dello sfruttamento. Se coloro che sfruttano un bene comune se ne prendono troppo poca cura e se il numero di chi ne approfitta aumenta troppo, lo Stato interviene in modo regolatore. Per esempio, se le strade di un quartiere non vengono mantenute dai suoi residenti, lo Stato riscuote delle tasse e con queste entrate provvede alla loro manutenzione.

Qui sussiste un'**opportunità** per le persone private: possono cedere la loro responsabilità e dopo non devono più preoccuparsi di nulla. Pagando delle tasse, possono utilizzare il bene comune senza dover lavorare direttamente alla sua manutenzione. Per molti, questo è un sollievo nella loro vita quotidiana, per via della quantità di beni comuni di cui ci si dovrebbe prendere cura.

Sussiste invece un **pericolo** quando lo Stato amministra dei beni comuni e non tiene conto delle condizioni e delle esigenze locali quando prende le sue decisioni. Soprattutto nel Sud globale, ci sono numerosi esempi in tal senso, sia già accaduti in passato che odierni. Per esempio, molte comunità rurali devono abbandonare il proprio villaggio e quindi rinunciare ai propri mezzi di sostentamento, perché lo Stato vende l'area in questione ad aziende o rilascia loro delle concessioni per il suo sfruttamento. Questo succede anche se la comunità rurale di quel villaggio ha utilizzato la terra per decenni o addirittura secoli e la considera di sua proprietà secondo il diritto consuetudinario. In Etiopia, per esempio, dal 2008 sono stati dati in affitto almeno 3,6 milioni di ettari di terra, anche ad investitori stranieri. In precedenza, il Governo etiope aveva annunciato che avrebbe trasferito circa 1,5 milioni di persone. Per fornire loro un'alternativa di sostentamento, il Governo si era impegnato a collegare i nuovi villaggi alle infrastrutture e a fornire ulteriore assistenza. Tuttavia, molte promesse fatte dal Governo non sono state mantenute, come il trasferimento volontario delle persone toccate da questa misura.

- **La proprietà privata:** in molte teorie dello Stato, la proprietà privata era ed è considerata un elemento importante di una società. Per John Locke (1632-1704) è un diritto naturale dato da Dio. Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), invece, la considera la base di ogni società. Secondo lui, le persone rispettano le leggi e le regole solo se ricevono in cambio una proprietà. (Maggiori informazioni al riguardo

nell'articolo "Sarà mio" apparso sulla rivista ventuno 3 | 2023 nelle pagine 4-5).

Ricollegandosi alle considerazioni di Rousseau, sarebbe sensato privatizzare i beni comuni. Questo si associa alla speranza o addirittura all'obbligo legale per il proprietario o i proprietari di prendersi cura o di mantenere meglio il bene rispetto a quanto avverrebbe nel caso del bene comune.

Qui sta l'**opportunità** di privatizzare beni comuni. Essa si manifesta, per esempio, quando si paragonano parchi pubblici e giardini privati. Nei primi sono spesso presenti molti più rifiuti.

Nel contempo sussiste il **pericolo** che il proprietario tragga profitto dal bene in questione, per esempio sotto forma di tasse d'utilizzazione. Chi desidera accedere ai giardini deve pagare. Gli spazi pubblici si riducono, la segregazione sociale aumenta perché non tutti possono permettersi di pagare le tariffe richieste. Si pone in particolare anche la questione di come la privatizzazione dei beni comuni funzioni quando il bene comune non è tangibile ma è comunque accessibile a tutti, come l'aria. Inoltre, non si riesce a determinare chiaramente se il bene comune sarebbe gestito meglio dallo Stato o dalle persone private, poiché un'istituzione come lo Stato ha un orizzonte temporale molto più lungo e può quindi pianificare a lungo termine.

- I **"commons"**: per "commons" si intendono le risorse amministrare e utilizzate congiuntamente da collettività locali. Nella maggior parte dei casi, queste forme di utilizzazione e proprietà hanno una lunga storia che in Europa risale al Medioevo. Soprattutto prima della costituzione degli Stati nazionali, mancavano spesso alternative all'azione collettiva. Oggi, il termine "commons" designa anche altre forme di proprietà comune. Molte persone trattano quotidianamente determinati beni comuni come "commons". Per esempio, quando i coinquilini di una comunità abitativa si occupano insieme delle faccende domestiche o quando molti inquilini condividono la lavatrice o la lavanderia dello stabile in cui vivono. In alcuni casi, i "commons" sono una proprietà in comune (p. es. occuparsi delle faccende domestiche nell'abitazione condivisa), in altri è solo il loro uso ad essere collettivo (p. es. la lavanderia nel caso di appartamenti in affitto). Entrambe le forme hanno in comune il fatto che i beni collettivi soddisfano i bisogni fondamentali o eventualmente generano un determinato ricavo, ma non servono a massimizzare i profitti.

Un'**opportunità** dei "commons" risiede nella disponibilità a cooperare. Quest'ultima è tanto grande nei "commons" proprio perché i/le partecipanti condividono determinate convinzioni, ossia che il proprio benessere dipende dal funzionamento della comunità e che non si deve consumare il più possibile, bensì che basta semplicemente consumare a sufficienza. Dato che i "commoners", ossia le persone che si occupano dei "commons", sono personalmente responsabili dei propri beni, si sviluppa un certo senso di appartenenza e solidarietà tra loro. Tali "commons" riducono il rischio di sovrasfruttamento, perché non sono (interamente) soggetti ai meccanismi dell'economia di mercato capitalista. I "commoners" coltivano un'altra forma di convivenza e di proprietà, spesso accompagnate da un diverso comportamento di consumo. A New York City, per esempio, dal 1973 esiste un supermercato gestito nel senso di un "common". I prodotti che vende sono certo più economici, in compenso i membri dell'organizzazione fanno tutto da soli, dallo scarico delle merci, passando dalla vendita e dall'incasso fino al trasporto. Chi desidera fare acquisti in questo supermercato, deve diventare membro dell'organizzazione, versare una quota d'iscrizione in denaro e svolgere svariati lavori. Per permettere ai/alle dipendenti con prole di lavorare, altri membri si occupano dei loro figli.

La difficoltà dei "commons" sta soprattutto nel trovare una forma vincolante di collaborazione o amministrazione che sia giusta per la maggioranza delle persone coinvolte e alla quale partecipi il

maggior numero possibile di persone. Qui risiede uno dei **pericoli** dei "commons" in quanto si devono regolamentare molti aspetti:

- impostare le regole di accesso e utilizzo;
- controllare l'attuazione;
- sanzionare le inosservanze;
- adeguare le regole;
- dirimere i conflitti in modo mirato;
- monitorare lo sviluppo della risorsa utilizzata.

Non tutte le persone che partecipano alla comunità sono ugualmente coinvolte nei processi amministrativi. Ecco perché il processo decisionale svolge un ruolo centrale.

Inoltre, nel caso dei "commons" si pone la questione di capire se non siano troppo piccoli per risolvere le grandi crisi. Infatti, più persone vogliono fare uso di un bene comune, più aumenta la richiesta di collaborazione e nel contempo, più diventa complicata la sua attuazione. Ciò vale in particolare per i beni comuni globali come l'aria pulita, gli oceani o l'atmosfera terrestre, ma anche per i beni comuni digitali come le foto, i video e gli oggetti d'arte in Internet.

4.5. Beni comuni: un'interazione complessa tra ambiente, società ed economia

Boschi, aria pulita, acqua potabile, ecc. È proprio la qualità dei beni naturali a caratterizzare in modo decisivo un futuro sostenibile, in quanto costituiscono i mezzi di sostentamento di tutti gli esseri viventi sul pianeta. Ma anche beni come la conoscenza e i valori svolgono un ruolo centrale per un futuro sostenibile. È quindi fondamentale riflettere sulla responsabilità (morale e legale) delle persone nei confronti di determinati beni. Questo include la domanda seguente: "Quali beni sono beni privati e quali beni sono o dovrebbero essere beni comuni?".

In un'epoca in cui il capitalismo, il cui obiettivo è massimizzare i profitti, influenza fortemente il pensiero e l'azione sociale, molte persone si preoccupano maggiormente dei beni quando questi ultimi appartengono loro. Mentre in molte città si abbandonano per esempio i rifiuti sulle strade pubbliche, molti giardini privati appaiono ben curati e concepiti meticolosamente. Soprattutto nel caso di beni comuni globali come l'aria pulita, la biodiversità o gli oceani, è necessario fare chiarezza sulla responsabilità.

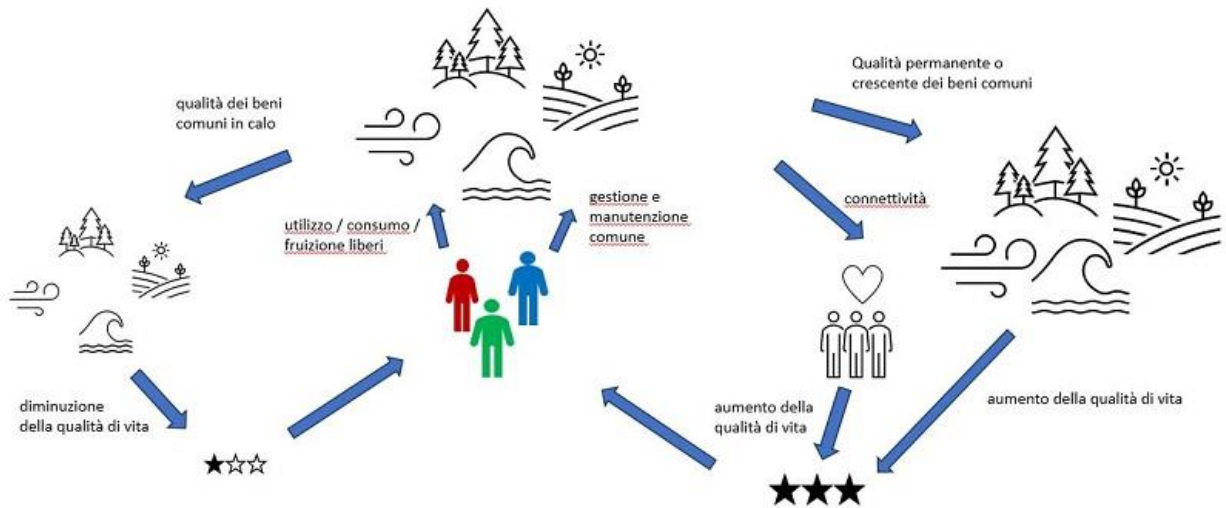
Anche se tutti hanno (o dovrebbero avere) accesso a questi beni e dipendono da essi, la loro qualità diminuisce a livello globale. Forse le persone si preoccuperebbero maggiormente dei beni comuni globali se partissero dal presupposto che appartengono loro. Questo, a sua volta, solleva la domanda seguente: "Questi beni continueranno ad essere accessibili a tutti o si dovranno per esempio pagare tasse supplementari per il loro utilizzo?".

Questo va di pari passo con la decisione di acquistare dei beni per soddisfare i naturali bisogni o invece per massimizzare i profitti. Il fatto che una persona possieda un'auto per andare al lavoro o ne possieda dieci semplicemente perché può permetterselo, influenza la qualità dei beni comuni, comprese le risorse naturali che devono essere utilizzate per costruire questo veicolo. Il comportamento di consumo e i beni comuni sono quindi interrelati.

Il modo in cui le persone gestiscono i beni comuni influenza anche la convivenza e la collaborazione. La cura collettiva dei beni comuni favorisce ed esige un comportamento cooperativo. Una convivenza e una collaborazione riuscite richiedono valori e competenze corrispondenti, come la disponibilità a condividere qualcosa e a prendersene cura, anche se quella cosa non appartiene a una sola persona e non la si usa

a titolo privato. A differenza dei beni privati che appartengono a singole persone, molti beni comuni mantengono la loro importanza per la società attraverso le generazioni. Chi per esempio va a nuotare in un lago, non dovrebbe né abbandonare rifiuti lungo la sua riva o in acqua né inquinare l'acqua senza motivo al fine di preservare il lago in quanto bene comune.

Tutte queste considerazioni mostrano la complessa interazione tra ambiente, società ed economia in relazione ai beni comuni.



Fonte: éducation21

4.6. Fonti

Bollier, David; Weston, Burns H. (2014): Das Menschenrecht auf eine saubere Umwelt und die Renaissance der Commons. In: Heinrich-Böll-Stiftung: Commons. Für eine neue Politik jenseits von Markt und Staat. Seiten 416-425.

Gereke, Johanna; Rauhut, Heiko (2020): Öffentliche Güter und kollektives Handeln. In: Tutic, Andreas: Rational Choice. Berlin, De Gruyter. Seiten 200-214.

Gerster, Richard; Eggenberger-Argote, Niklaus (2005): Globale Gemeinschaftsgüter aus entwicklungspolitischer Sicht. In: Zentrum für Analyse und prospektive Studien: Globale öffentliche Güter – die Globalisierung gestalten. Seiten 30-45.

Haller, Tobias et al. (2021): Balancing the Commons in Switzerland: Institutional Transformations and Sustainable Innovations. Routledge, Abingdon/New York.

Hardin, Garrett (1968): The Tragedy of the Commons. In: Science, Vol.162, No.3859. Seiten 1243-1248.

Helfrich, Silke; Bollier, David (2014): Commons als transformative Kraft. In: Heinrich-Böll-Stiftung: Commons. Für eine neue Politik jenseits von Markt und Staat. Seiten 15-23.

Helferich, Silke (2015): «Elinor's Law» - Design-Prinzipien für Commons-Institutionen nach Elinor Ostrom. In: Helferich, Silke; Bollier, David (2015): Die Welt der Commons. Muster gemeinsamen Handelns. Heinrich-Böll-Stiftung. Seiten 55-59.

Helferich, Silke; Bollier, David (2020): Frei, fair und lebendig – Die Macht der Commons. Heinrich-Böll-Stiftung.

Human Rights Watch: Äthiopien: Hunger und Not durch Zwangsumsiedlung. (Stato: 31.07.2023)

Kaul, Inge (2005): Through the lens of global public goods: Managing global risks in the national interest. In: Zentrum für Analyse und prospektive Studien: Globale öffentliche Güter – die Globalisierung gestalten. Seiten 5-11.

Kehnel, Anette (2021): Wir konnten auch anders. Eine kurze Geschichte der Nachhaltigkeit. Blessing Verlag, München.

Locke, John (1690): Second Treatise of Government. In: Projekt Gutenberg (Stato: 31.07.2023)

Moeckli, Daniel (2015): Das Klima als globales öffentliches Gut. In: Biaggini, Giovanni; Diggelmann, Oliver; Kaufmann, Christine: Polis und Kosmopolis. Zürich, Dike Verlag. Seiten 485-495.

Olivera, Marcela (2015): Wasser in eigener Verantwortung. In: Helferich, Silke; Bollier, David (2015): Die Welt der Commons. Muster gemeinsamen Handelns. Heinrich-Böll-Stiftung. Seiten 97-101.

Ostrom, Elinor (1990): Governing the Commons. Cambridge University Press.

Park Slope Food Coop (Stand: 31.07.2023)

Quilligan, James B. (2014): Warum wir Commons von öffentlichen Gütern unterscheiden müssen. In: Heinrich-Böll-Stiftung: Commons. Für eine neue Politik jenseits von Markt und Staat. Seiten 99-106.

Rousseau, Jean-Jacques: Abhandlung über den Ursprung und die Grundlagen der Ungleichheit unter den Menschen. Reclam. Stuttgart, 1998.

Schläppi, Daniel; Gruber, Malte-Christan (Hg.) (2018): Von der Allmende zur Share Economy. Gemeinbesitz und kollektive Ressourcen in historischer und rechtlicher Perspektive. Berlin.

Schneider, Jürg (2005): Globale öffentliche Güter und das internationale Umweltregime. In: Zentrum für Analyse und prospektive Studien: Globale öffentliche Güter – die Globalisierung gestalten. Seiten 25-29.

Scholl, Gerd; Raabe, Thorsten (): Nachhaltiger Konsum ohne Eigentum. Perspektiven des Dienstleistungsmarketings. In: Ökologisches Wirtschaften, 2011 (2). Seiten 30-35.

[Schweizer Alpen-Club SAC \(sac-cas.ch\)](http://www.sac-cas.ch) (Stato: 14.08.2023)

Simonis, Udo Ernst (1997): Ökologischer Imperativ und privates Eigentum. Wissenschaftszentrum. Berlin.

SRF News: Zur Rettung des Fischbestands - Ab 2024 gilt dreijähriges Felchen-Fangmoratorium am Bodensee. (Stato: 31.07.2023)

Stavins, Robert N. (2011): The Problem of the Commons: Still Unsettled after 100 Years. American Economic Review 101. Seiten 81-108.

Theurl, Theresia ; Hasucap Justus ; Demary, Vera; Priddat, Birger P.; Paech, Niko (2015): The Sharing Economy. Sustainable and Innovative? In: Leibniz-Informationszentrum Wirtschaft: Wirtschaftsdienst. Seiten 87-105.

Weber, Andreas (2014): Wirtschaft der Verschwendung. In: Heinrich-Böll-Stiftung: Commons. Für eine neue Politik jenseits von Markt und Staat. Seiten 32-38.

Wily, Liz Alden (2014): Globaler Landraub. Eine neue Einhegung. In: Heinrich-Böll-Stiftung: Commons. Für eine neue Politik jenseits von Markt und Staat. Seiten 166-176.

4.7. Per andare oltre

Di seguito sono proposti alcuni portali web, contributi video o risorse utili ai docenti per conoscere o approfondire taluni aspetti del tema (consultati nell'ottobre 2023).



Webzine «l'ambiente» 3/2023 - Le nostre acque (UFAM)

Senza acqua, tutti i processi biologici si fermerebbero. Per preservare la vita, dobbiamo proteggere l'acqua, questo bene comune.



Un'economia vegetale per l'era dei beni comuni (RSI - Plusvalore, 13.1.22, 3 min.)

Le scienze economiche e il mondo degli affari si ispira alla natura. Con questo breve confronto fra regno animale e umani con il regno vegetale si mette in evidenza come quest'ultimo insegna come la cooperazione ha una potenza generativa importante e permette di ottenere il massimo con la convivenza con i propri vicini.



Cosa sono i beni comuni? (Commons Deutschland, 3'10"; 17.11.2010)

Questo breve video esplicativo (cartone animato) fornisce una definizione e un'introduzione alla idea dei beni comuni/commons e a quali sfide questi sono confrontati.



I beni comuni (DSS; 17.05.2001)

Con il termine "beni comuni" si designano i pascoli, i boschi e i terreni incolti destinati allo sfruttamento economico collettivo da parte dei membri di una comunità - costituita da uno o più villaggi, nuclei o insediamenti - che godono di questo diritto.



L'importanza dei beni comuni, per Stefano Rodotà (WWF Italia, 13'14", 24.06.2017)

L'importanza dei beni comuni (non solo limitati a quelli disponibili in natura come aria e acqua) come un parco per i cittadini, creati dai diritti fondamentali delle persone e come difenderli.



La difesa non violenta dei beni comuni (TEDx Talks, 17'06", 8.2.2019)

Un discorso di grande ispirazione su un'avventura durata 12 anni in Madagascar. Massimiliano tocca con leggerezza i disastri e gli orrori che si verificano in Madagascar e non ha alcuna intenzione di denunciarli: al contrario, ci racconta cosa lui e altre grandi persone hanno messo in atto per evitare ulteriori danni.

B

L'economia nell'era dei beni comuni (Università Bocconi)

La tragedia, le sfide e le possibili soluzioni. Oggi, e ancor più domani, i beni economici e sociali decisivi per la qualità della vita sulla Terra e forse per la sua stessa sopravvivenza sono e saranno beni che utilizziamo contemporaneamente in tanti, tutti in alcuni casi (ad esempio, lo strato di ozono), e che sottostanno a leggi ben diverse da quelle che regolano la produzione e il consumo dei beni privati, quelli studiati dalla scienza economica in questi due secoli. In questa nuova-antica era, la regola saranno i beni comuni, l'eccezione i beni privati. Un ulteriore articolo di UNIMONDO sul tema.

Pubblicato il 12.10.2023